

MAURIZIO ROMANELLI

VASCELLO FANTASMA

Poesie

Edizioni PENTARCO
Torino

PRESENTAZIONE

Ciò che contrassegna in maniera particolare ed inequivocabile questa recente opera poetica di Maurizio Romanelli è una nota di delusione accompagnata da una non immotivata amarezza per il crollo di alcune certezze, donde è uscita profondamente ferita la sensibilità di un uomo sorprendentemente ricco di una inusuale e fervida interiorità.

Davanti alle miserabili, inspiegabili grettezze, agli inaccettabili, insostenibili contraccolpi del destino, all'imprevedibile naufragio degli affetti ed allo scardinamento di ogni regola etica, indispensabile per dare alla vita un significato che non prescindia dalla dignità e dalla fiducia nei propri simili, egli emblemizza la propria vicenda in un *disalberato vascello*, in una imbarcazione alla deriva tra i marosi della perfidia, della menzogna, dell'ipocrisia e dell'abbruttimento dei rapporti interpersonali, ridotti ad uso animalesco e vicendevole non solo del corpo, ma anche dell'anima.

Lacerati certi presupposti intesi come linfa ed alimento dell'esistenza medesima, non resta che il rimpianto per ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, per ciò che non avrebbe dovuto verificarsi ed è invece accaduto.

E con la forza, con il coraggio della confessione risolta in dialogo lucido e cosciente verso gli spazi ancora irrorati da una virginale innocenza – che solo la poesia sa dare -, Romanelli osserva il mondo con gli occhi disappassionati di chi ha sperimentato i turbinosi monsoni di quel male, di quel fare il male, tipico della nostra epoca attraversata da maniacali aberrazioni morali e da macroscopicamente coltivato degrado spirituale, a vantaggio di una belluina idolatria per tutto ciò che trascina l'uomo verso la desolazione, la disperazione, l'angosciante voragine dell'effimero e del nulla.

Eppure, tra gli agitati venti che sinistramente soffiano contro il traballante *vascello* appesantito da *speranze perennemente deluse*, non demorde dalla sua sfida e prosegue il suo viaggio senza cedimenti, sapendo perfettamente che la vastità dell'oceano è il luogo del supremo cimento, della pena che avvilitisce, ma anche della rigenerazione e della riscossa.

Tutto questo non può non accadere *quando/ di fronte hai una finestra spalancata/ e dentro l'anima la capacità/ di vedere lontano.*

Giuseppe Nasello

Prima edizione – settembre 1995

FOGLIE

Quando intollerabile diverrà
il gravame ingrato della carne
ed attraverserò l'ultima frontiera,
indugerà forse un tremolio nell'aria,
esalazione di sterili rimpianti
sul pianoro d'estrema spossatezza.

Mi inoltrerò, invitato,
nel santuario della notte,
dove strepito pare il crepitio
del sinuoso trivellare d'una talpa
ed abbacina la verdastra emanazione
del riverbero d'un verme della felce.

Assopirò inquiete trascendenze
nel protettivo abbraccio radicale
di un ignoto albero frondoso,
che amorevolmente saprà assimilarmi
trafugando, stilla dopo stilla,
il superfluo, ormai, plasma vitale
nel trasformismo incurante della linfa.

E tornerò ogni anno, a primavera,
nei complici sussurri che il ricordo affida
al querulo mormorio delle foglie.

SE VOLESSIMO CERCARLO

Se volessimo cercarlo,
tra l'assordante cacofonia
d'un metallico incrocio di città
o complici di solitudine
dell'unico olmo nella piana,
offrendoci indifesi ai turbamenti
del momentaneo incanto, lo troveremmo.

Lo intuiremmo negli incomprensibili
stupori dei bimbi, nei timorosi approcci
dei ragazzi, nella avide, incostanti mani
degli adulti, attorno ai tremuli
ultimi ardori dei vecchi...

Ma se volessimo veramente trovarlo,
scrutarci dentro dovremmo: laggiù,
dove dimora il nano del nostro sconforto,
nella tana dei dubbi e delle menzogne
sempre credute, lo troveremmo:

l'intimo, inalienabile,

impaurito e splendido, ansioso
e trepido, spietato e credulo,
universale bisogno d'amore.

VENTO DEL NORD

Vento del nord fu compagno ai miei passi,
tra intermezzi di furia e di beato nulla
aride bonacce: dapprima lottai, di giovanili
entusiasmi inerme preda, precocemente
condannato all'ipotermia del cuore
dall'angelica nudità dei dissidenti.

Col vento del nord convissi, infine,
pago d'eludere, nel protettivo igloo della rinuncia,
le disastrose bufere, inavvertibili refoli
al sospirato insorgere, che imprevidenti cicale
abbandonano nelle sperdute lande, dove
stupori amanti approntano i conviti della Parche.

Scambiai l'accidia per consapevole fatalismo,
mimetizzando dietro lepide ironie il mai
sopito istinto a sbracare l'anima al pur minimo
sospetto di brezza trepida d'amore.

E voltai pagine e pagine di lustri,
pergamene sempre più crespate di sfiducia,
nel reiterato rifiuto dell'alea amorosa,
soffusa d'eccessiva spiritualità.

Ma è dentro lo sfarfallio verdeoro
del tuo sguardo recitante attese
la fuga dal gelo: nel tuo abbraccio
il riscatto d'atrofizzati sensi
in balia del vento del nord.

TI GUARDERO' ANDARE

Della lebbra dei giorni,
ricuciti da velleitarie albe
ed insipide incompiutezze di tramonto,

fosti l'anima muta, l'ultimo porto
al quale credetti d'ancorare
la derelitta tartana
del mio scetticismo.

Ma del tuo ingenuo,
amoroso sentimento di possesso
fu più forte l'ansia migrante
dentro le mitiche assurdità del cranio,
per la quale alcuna vita reale
identificai come mia.

Ti guarderò andare,
con nel cuore, tiepido di te,
l'embrione struggente d'una poesia:

epitaffio al nostro amore

...o forse solamente fantasia...

GIORNI SENZA STORIA

Aggredirono frenetici anni
abbrancando con dita rapaci
effimere prosaicità.

Crebbero imperi di nulla
stillando agonie alle ore
per disancorare i pensieri
da ambigue inquietudini.

Divennero consapevoli del tempo
con l'insonnia dei passi perduti:
preziosità di silenzi assaporarono
nell'antelucano stupore.

E forse rimpianto
di vite svendute è quella
tremula luce che hanno negli occhi,
ora che, vecchi delusi, si ritrovano,

saggi senza tempo dentro giorni senza storia,
ad osservare uomini aggredire effimeri anni
senza meta, impalpabili come
soffio di neve del tarassaco.

COME PARLARE?

Come parlare
di libellule nane
che attendono sera
per vibrarmi la mente?

Come parlare
del ciarpame inquieto
oberante l'angusta
soffitta del cranio?

Come parlare
ad un mondo silente
dei mormorii latenti
dell'universo?

Come parlare
delle grida inumane,
degli angosciosi silenzi
immaginanti trapassi
di anime stinte nel nirvana
beato dell'assenza finale?

Come parlare
a quattro mura,
al soldato lettino,
alle braccia snervate
dalla camicia di forza?

E poi,
perché parlare
ad un mondo di sordi?
RIMPIANGERAI

Rimpiangerai la rugiada d'aurora
che grevi corolle ai fiori reclina
e limpide notti d'agosto arabescate dalle Perseidi
anelerai dentro l'eterna eclisse che ti resta.
Rievocherai solstizi immoti che strussero il cuore
immaginando la morte del tempo in quel sole
fermo, lassù, come sospeso all'ultimo volteggio.

Del lago increspature di brezza evocherai,
e i cavalloni impetuosi al gorgo degli oceani
che squassarono enormi odontoceti, fecondando
di plancton un grembo d'inesplorate profondità,
ruggiranno nel tuo petto di rimpianto.

L'illune silenzio che intimorisce il grillo
ed orecchi erbosi tende all'ascolto del sospiro
d'argento della chiocciola...e sorrisi d'amore,
bianche braccia dissolte nell'ossario comune,
con i sogni e la lotta, gli usignoli e l'inverno
pregno d'attese rimpiangerai.

Tu: sventurato superstite dell'inesorabile
ecatombe nucleare, che corrippe le carni d'anime ottuse,
rendendo sterili il bruco e la campagna,
maledirai l'argilla che ti forgiò incapace
di reggere l'illimitata solitudine.

Creatura rapace, predestinato signore assoluto
di un mondo di polvere e geroglifici
d'ossa, fermati *ora: O rimpiangerai!*

AUTUNNO IN COLLINA

Sulle, d'autunno, rugginose colline
aleggia allegoria di grappoli, ormai
mosto ribollente nelle tufacee
spelonche di sotterranee cantine.

E' il breve indugio,
preludio ai soporiferi silenzi
che attendono gli esausti filari,
dove stremate foglie procrastineranno
agonie nell'illusori aspettativa
d'una memoria di sole.

Quasi stagione d'uomo
appare l'autunno che s'inoltra,
tra malinconie di trascorso

e spossati languori di presente.

Ma alla vite soltanto
rimane la speranza di persistere
ai rigori prossimi d'inverno:
per noi, tessuti fragili
pervasi di sogni frantumati,
non ci sarà una nuova
primavera della vita.

Indugeremo, forse,
quali stupiti sprazzi catatonici,
nella labile memoria dei rimasti...

DISALBERATO VASCELLO

Disalberato vascello alla deriva
d'inesplorati futuri senza te,
non anelo tuttavia la bonaccia
arenante scafi di sconfitti
in oleose pozze di delusione.

Spero nell'inquieto maroso
stremante d'ottuso timore,
e nei lampi ammiccanti
tra le ciglia, alee
tempestose preannuncianti.

E se sarà uno scoglio,
come tu fosti, tagliente ed irto,
a naufragarmi nuovamente il cuore,
ricostruirò più robusto e saldo
il vascello delle mie illusioni.

Per tutti esiste l'insenatura,
rada, baia o porto dove l'attracco
porre, a riparo dai furenti
flutti dell'umana incostanza
nei sentimenti.

...ma nel frattempo vado
alla deriva in un procelloso oceano
di pena, disalberato vascello
senza altra rotta di quella
che mi tenga lontano dagli scogli...

ACCADRA'

Busserà al tuo silenzio
l'elfo ignaro dell'incontro,
suscitando inconsce attese
di clessidre inesauribili d'amore.

Avverrà, per caso ti accadrà,
come caso è l'esistenza
e il momento dell'addio:
alibi esigui scoverai,
vane scuse al tuo pudore
per stupirti nei suoi occhi.

Ed avrai compagni ignoti
del miracolo consueto
che ottunde la ragione
suscitando il fuoco fatuo
dell'istinto alla scoperta
dai reticoli tortuosi
di sussurranti timidezze.

Ma sarai unico, quaggiù,
stame, petalo, pistillo,
fiore di sconvolte essenze
cresciuto dal seme d'uno sguardo,
consolato dalle mani
e da accenni di sorriso
che preludono alla notte.

Sarai unico, quaggiù,
tra le oppiacee infiorescenze
del giardino d'amore.
MAI TANTO INFELICE

Recidivi ingrullito
sgommo agli incroci
tra estasi e sesso,
irrassegnato ogni volta
alla fatale estinzione
dell'urlo stentoreo
nel mormorio...

E coltivo stupori
rinnovati e costanti
nel mutare consueto
arrembante d'approcci

all'inesplorato universo
del galattico mistero
roteante impazzito
dentro il cuore
di donna.

...non fui mai tanto infelice
come nei primitivi istanti
nei quali consolai d'amore
amori perduti...

ALBATRO MARINO

Monotonia collinare
aggredisce arcanità di sguardi
fissi oltre l'eremo consueto
al confine angusto del cielo.

Esploratore di miti
avulsi dal grumo del sempre,
ai quali s'inchina l'alba
prima del travaglio umano,
giaccio dentro inafferrabili
tremolii opachi e cristallini
ingommati di salsedine
distillata d'inutili parole.

Vissi stupefatte maree d'infanzia
ignara ancora di come apparisse il mare;
sostai nell'edenico riflusso dove gioie
nutrite di niente tracciavano scie smemorate
sull'indeciso caos del mattino,
nel gioco fanciullo degli eroi.

E stupisco tuttora, greve d'anni
ed infausti ricordi dai quali fuggo,
d'insana smemoratezza consolato,
che la quotidiana occhiata dalla finestra,
speranzosa sempre di miracoli,
non colga, imprevedibile e soave,

d'albatro marino il tuffo, laggiù,
nel tenace granturco di collina.

COME LA FOGLIA

Come la foglia s'aggrappa
al ripudio d'ottobre, dilatando
ambrate venature all'appello
dell'equinozio d'autunno,
così affido a scarne suppliche
la credula vanità di trattenermi.

Esangue, il brivido d'autunno,
risparmiato non ha i nostri giochi
e smaniose frivolezze accantonammo,
dimenticate...

Rammeremo, domani,
qualche frase smozzicata,
brume di sinestesi voluttuose
perpetrate in agguati di lenzuola,
il primo bacio, forse, che si dice
incancellabile.

Ma ora, come la foglia,
dondolo ad un capestro di parole,
prolungando l'eutanasia d'amarti
così assurda nel soave strazio
del tuo profumo...

QUANDO SVANIRÀ L'AMORE

Quando svanirà l'amore (perché l'amore,
come ogni cosa, muta e finisce) non ti stupire:
accadrà senza perché, come quando nacque.
Ti sveglierai, un mattino, mutilato del suo mistero:
sbiadiranno albe e tramonti e rincorrerai il frastuono
ignorando i silenzi che lo nutrono.
Ed anche se ora ti appare impossibile
non ti sfiorerà il pensiero di doverlo cercare.

Resterà un ricordo, sempre più vago, d'irripetibile:
non l'attesa, o magari il rimpianto... solo distratte
rievocazioni in bianco e nero, sfuocate pellicole
sfarfallanti l'insano nevischio
di vecchi schermi in estinzione.

Peccato soltanto per chi amasti e più non ami:
lo trovi strano, ma accade spesso che non comprenda
la situazione!... eppure è chiaro, inoppugnabile...
questo è l'amore, immotivato... nessuno sa
come s'infratta, perché allora dover spiegare
quando decide d'abbandonarti?

Tutto scontato, che altro dire?
Forse soltanto un dettaglio meschino:
...e se a disamare non fossi tu?...

VASCELLO FANTASMA

Arenai un giorno, laggiù, il vascello fantasma
del mio scontento, in una valletta erbosa
che, anni lontani, fu sorgente: abbeverò truppe
e cavalli d'acqua terrosa e tutt'intorno estemporanee
scaramucce anonime sepolture disseminarono...
(vecchi racconti accennano a fuochi fatui a convegno
nel fondovalle, prosciugato da troppi anni siccitosi).

E là, tra aleggianti spiriti inquieti, lascerò imputridire
al sartiame la spoglia triste del mio fallimento, negata
a sonorità di foglie, dialoganti liete sul pendio ventoso.

A visitarla raramente andrei (retaggio d'abitudine
al compianto) decantate dal tempo le passioni
e sollevato per apatia dal rimpianto...

Parleremo della morte, liberazione sovente intempestiva,
rifuggita per viltà d'alibi penosi nutriti di speranze
perennemente deluse; rideremo, disincantati,
di coloro che si affannano a scoprire nuovi porti,
dai quali subito salpare, prigionieri d'ambigue frivolezze,
senza avvedersi che ogni attracco ingiallisce le vele,
gli alberi smuove, la carena decompone...

E nel breve lasso di tempo dell'incontro,
in un luogo qualunque del mondo, al suo ultimo
ancoraggio di memorie un nuovo
vascello fantasma attraccherà.

COME DIRE...

Come dire non so lo smarrimento
che m'assale al sommo dei pensieri
quando vaneggio di te nei miei deliri
d'amoroso infante dai capelli grigi.

Irraccontabile follia è lo scoprirsi
preda di un sogno creduto irraggiungibile
nella stagione che volge all'autunno
di una vita che mai estate visse, intensa.

E' lo sbaraglio di troppe certezze
questo tumulto strano che m'inquieta
stravolgendo i consueti itinerari dove, improvvisi,
affiorano i trabocchetti di disperate malinconie.

Ed è nei troppi ricordi fondati sopra un nulla
che l'innata credulità mi mostrò reale,
l'esitazione che tarpa l'ingenuo esprimere
che sento muovermi dentro come un'ameba.

Arduo è parlarti d'amore, come per la nube
consolare il cielo del perduto azzurro:
ma immenso mi strugge il tuo pensiero,
donna che sosti sulla soglia del mio cuore...

MARIONETTE

Smarrita la memoria
delle vaghe inquietudini
che ci videro, inermi, folleggiare
vergognose tenerezze,
non azzardiamo
ormai di piangere.

Inquietanti marionette,
sghignazziamo faceti al cospetto
dello stupro di coscienze universale,
grati alle modiche ambizioni
che ci eludono il rammarico
degli inevitabili compromessi.

Ma nel marasma dell'indecifrabile
groviglio di fili ai quali dondoliamo
come pupe avvizzite, anche volendo
non troveremmo quelli che fanno
unire le mani:
...forse i profeti del terzo millennio
saranno i pupari della preghiera.

TU MI DICESTI PAROLE...

Tu mi dicesti
parole inascoltabili,
facendomi frantoio della mente
di ogni minuta allegria dove ci fosti.

Non morirò per questo,
alcun detto che dolga consuma
fino all'estremo fiamma d'attesa:
verranno nuove stanchezze e silenzi,
dopo precarie esaltazioni e mugolii.

Eppure mi giunge aliena
questa rassegnata cautela tanto precoce:
forse quello straziante amore che t'immaginai
altro non fu che una prova generale
per una poesia reale dietro l'angolo...

PAGINA DI STORIA

Fosti lupa dei sensi,
erubescenze d'anima cosparse di salsedine.
Fosti l'urlo silente e l'eco
di passi attesi dietro colonne di giada.

Fosti grate rinunce al sonno,
nei pleniluni d'ascolti furtivi
degli indecisi fruscii di bosco
e immaginaria complice di sguardi
alla lattiginosa infiorescenza arabescata
di persiane sul mimetismo oscuro di pareti.

Divenisti reale in brama di scoperte,
tepore e sanguigne voluttà di rinnovati
indicibili possessi. Spirammo per rinascere
dentro furenti estasi raminghe, lasciando a riva
ogni volta il giornaliero fardello di mestizie
e ideali traditi nel cammino.

Eppure oggi ti ripenso
con malinconie depurate di rancore,
quale qualcita pagina di storia
confusa nel mio libro del destino:
vividi, di te, gli occhi solamente
rammento, lucidi, all'ultimo commiato.

Che fosse l'ultimo, allora, non sapevo.
Come mai fu l'ultimo, non comprendo ancora...

QUANDO DISERTERO'

Nel breve intermezzo di chiarore
dilazionato dalle ombre del tramonto
dovremmo tutti frugare brevemente

nelle memorie del giorno ormai trascorso.

Senza ipocriti pudori scoveremmo le malefatte
e i vani infingimenti avviluppati d'imprevedibili candori:
parole e gesti che rivorremo indietro e, per contro,
silenzi corruttibili nel liberatorio impulso che non venne.

Ma non rimane il tempo, o forse è questione di coraggio,
di pigrizia mentale, o altro ancora, per cui dilazioniamo
sempre i momenti del denudarci dentro.

Ce ne andremo così, inavvertiti dall'umano assillo
- come noi stessi sovente disattendemmo -,
livellante nemesi d'assenteismo del quale è permeata
la corteccia dell'apparentemente evoluta società.

Quando deserterò dal piccolo spalto difensivo
tenuto per lo più con l'ironia, vorrei che gli sparuti amici,
solidali infermi della vita che immaginarono di conoscermi,
festeggiassero con spontanea letizia, preludio
a repentina dimenticanza: nulla mi angustierebbe
più della tristezza di chi dovesse subire panegirici banali
dedicati alla memoria di un giullare che ispirò talvolta
lobotomie pensose con l'inavvertibile bisturi del sorriso...

SCACCO

Muovo, giocatore mediocre,
sulla scacchiera di vita
le pedine, l'alfiere, la torre,
fino all'immaginaria regina
che m'illudo gestire.

Mutai le mosse
ad ogni nuova partita,
sicuro ogni volta
d'uscirne vincente.

Ora, al cospetto d'ingialliti pezzi,
appannato il primitivo splendore
dall'usura del tempo, lieto sarei
d'una patta onorevole.

E giostro l'immaginaria regina
con mosse scontate

di chi sempre ha perduto:

... che mai sarà
un nuovo scacco
se non il persistere
di un'abitudine?.

COME IL CANTO DELL'UPUPA

L'ultima luna d'agosto
dilegua tra le prime brume:
languore d'autunno alle soglie
dilania nel petto l'istante
- nella planetaria cronologia –
che fu l'esiguo palpito estivo.

Come il canto dell'upupa,
esule ormai verso terre lontane,
risuona l'eco intimamente elusa
dei mefitici sarcasmi, indispensabili
a sigillare il sarcofago di pena dove, ignorata,
giaceva l'imbalsamata mummia di ciò
che credemmo amore e fu solo aggrapparsi
di naufraghi a reciproci relitti.

Ma non sarà, l'inverno,
teoria di livide albe; non porterà
bianche tavolozze di giorni irraccontabili
nel coricarsi sconfortato e muto:
nella legge sovrana dei ricorsi,
dove nemesi ogni palpito compare,
attendeva l'ombra paziente
del tuo ancora sconosciuto sorriso...

SMARRITE SONO LE INCANTATE EBBREZZE

Smarrite sono le incantate ebbrezze
che ci stupirono, mano nella mano:
soliloqui rugosi stringono giunchi umidi
intorno alle trascorse ingenuità.

Soffocate dal tempo e
dalle pastoie del basto umano,
affanniamo imperversanti libidini
nell'alito caldo che annulla i giorni.

Verrà la pace dei sensi
a suggellare il patto esistenziale,
evidenziante l'umiliazione di prostatici
onanismi nel travagliato inverno delle cellule.

Tutto evolve e si trasforma,
soltanto i nostri limiti si ostinano
affidando ad una sola parola la mutevole
espressività di sguardi e timidi contatti,
fino alle impazzite lascivie ed ai supini
abbandoni oltre enigmatici orizzonti di pena.

...Ma dimmi pure "*ti amo*",
se questo esprime oceani e vallate
e picchi inesplorati del tuo sentire:
lascerà incanutire per te la fantasia
e, per una volta, risponderò "*anch'io ti amo...*".

NON MI LASCI SCAMPO...

Non mi lasci scampo, amico mio,
col tuo silenzio dove mi condanni
al ruolo ingrato assai di consolante:
come potrei ferirti più di quanto ormai
la realtà di lei, diafana e scarna, faccia?

Come potrei l'inerità spiegarti del tuo soffrire?
Gli stenti alibi alle sue assenze non comprenderesti
se rivelati nel giusto disinganno da colui che vide,
colui che seppe, d'entrambi confidente muto,
di lei le storie d'ordinaria infedeltà.

A nulla varrebbe, ora, farti i nomi, le miserie,
furtività d'incontri in camere d'albergo,
dirti le crisi dopo un altro inganno,

e il rinnovarsi implacabile dei pruriti
che la resero schiava di passioni, mai innamorata
se non dell'attimo uterino di delizie.

E pure se non ho scampo dai tuoi occhi,
una volta ancora, l'ultima, voglio tacere
davanti a lei, diafana e scarna, e la sua fine
lasciarti macerare, straziantemente illuso d'amore...

CHE VALE?

Che vale correre
alla scoperta del mondo?

A che serve esplorare
remote praterie, deserti immensi,
immacolati monti?

Che importa scoprire
le meraviglie dell'oceano,
l'abbagliante biancore della banchisa,
i tramonti polinesiani
o l'aurora boreale?

Cosa conte fuggire
se il cuore hai chiuso
in una scatola e la fantasia
si riduce a quattro pareti?

E restare seduti
è già felicità, quando
di fronte hai una finestra spalancata
e dentro l'anima la capacità
di vedere lontano.

DIAFANO, UN EMBRIONE...

Pensai:

*“ Non può esistere giorno astratto,
ricucito d'alba con tramonto,
che memorie cancelli totalmente “.*

Mi dissi:

*“ Nulla realmente afferrì con le mani:
di sovrapposti mondi fluttuanti ombre
si celano tra le pieghe del tempo
e sarcofaghi ieri serrati di Faraoni,
dischiusi a mostrare mummie millenarie,
emanano essenza d'albero tuttora rigoglioso,
presente e vivo, in parallele dimensioni “.*

Allora accadde:

diafano, un embrione di giorno
afferrai al salire del sole e seppi
che non l'avrei trattenuto:

Così... come la vita!

GRILLO MARZOLINO

Indossa l'abito a festa la primavera,
nel frullo sempre più affrettato del calendario,
smemorando d'allegrie sconsiderate i viaggiatori
sull'umano carosello senza soste e ritorno.

Nei rinnovati riti dell'amoroso inganno
risuscitiamo liberalità d'adolescenti,
corrotte e stinte dal frantumarsi dentro
dell'antica fiaba che ci allietò maldestri.

Ci appigliamo all'olocausto della carne
nel pagano afrore degli amplessi,

dove trasecoliamo, seppure flebilmente,
quando, ansimanti, ci sfugge dirci “ amore”.

Scheletri siamo, di paglia e insicurezze,
assoldanti peripatetiche speranze
che ci trastullino i giorni rugginosi
dalle lunghe ombre chine verso il tramonto.

Sarà ermetismo dell'io, incorruttibile ad onta
delle innumerevoli pronazioni di sopravvivenza,
l'improvviso intenerirsi di sguardi che mi assale
di fronte al primo eroico grillo marzolino.

SENZA UN LAMENTO

Trapassa, in una caligine tetra,
un nuovo giorno poco vissuto:

senza un lamento il mio cuore di pietra
ne segue il feretro, senza un saluto...

MERIDIANE

Screpolate meridiane,
lo smarrito tempo segnano impietose
le mani che duolo diedero e piacere.

Segnale estremo di aspra vaghezza
di ciò che fummo, supponenti e gai,
sotto le pergole alte dell'indifferenza
al reale istante mai vissuto.

Sosto nel silenzioso chiostro
del mummificato osservare quei rilievi
di grinze e diafane azzurrità di vene,
prime avvisaglie del disfacimento.

E' in atto la muta misteriosa
della primitiva pelle serpentaria
imbozzolante specularità d'anima
rifuggire negli anni spensierati.

Eppure non mi rassegnò alla saggezza
che vuole vinti i sogni e le speranze:
animalità sanguigne coltivo ancora
nel dissacrato tempio della carne.

Sarà per questo che parlo d'amore
in punta di penna, quasi timoroso
che mi sfugga d'esso il dubbio e la memoria...

L'ERA DEL FALCO

Suggevamo ebbrezze di luce
senza apprezzarne minimamente il dono,
noi, portatori del germe spensierato
di una lestamente corrotta fanciullezza.

L'era del falco fu, quella, per tutti.
Fu riscrivere ogni giorno la pagina di un sogno
già svanito appena messo sulla cartapeccora,
ucciso dai nostri stupori per il giorno appresso.

E come ci venne semplice esistere, allora,
tanto meno fummo spontanei in futuro:
presi alla gola dalla stanchezza dei grandi,
fummo presto adulti e grigi esecutori
del nostro stesso supplizio a sopravvivere.

Ci rimane, nel girasole danzante dei ricatti,
memoria di un falco libero, lassù,
minuscolo ormai e quasi inaccessibile
al raziocinio dove anneghiamo il mito
di un libero cielo dipinto da un bambino.

MEGLIO NON SO

Meglio non so
che brancicando nella tua sottana
esprimerti l'indispensabile urgenza
che in voglia trasforma l'ansia d'attesa
di averti accanto per affidarti l'incorrotto sogno
che alimento di dolcezza quando sei lontana.

Sarà resa alle forze universali
oppure istintiva saggezza che al maturo
induce carpire lestamente ogni gioia e furore,
questa smania di te, corpo e peccato,
dove stupisco, rinnegando il mio passato
di Lancillotto, cavaliere di purezza.

Rassicurante smemoratezza
delle sterili effervescenze primitive
consente inosate libidini esaltanti
al cospetto del tuo complice assenso:
mai tanto mi fu offerto, perché mai lo pretesi,
errando in clamorose viltà di falso sublime.

Eppure ogni mossa lubrica, imperdonabile,
messenger di rinnovabili impudicizie, evolve
attraverso il silenzioso immaginario del distacco,

nel languoroso sconfinare in un mio mondo irreale
dove il gesto d'amante muta in poesia...

IL VERO E IL VAGO

Lascerò l'esiguità dell'io
alla corrente del melmoso tempo,
in un fluire inespresso di parole astratte.

Troppo oneroso mi fu
il repentino scambio tra la prima aurora
e le traumatiche scoperte d'immaturo compromessi
che m'eclissarono di madre stupori e tenerezze.

Ed ora, nel guazzo sterile
del rendiconto tra dare ed avere,
il vero e il vago confondo, speranzoso
in un nullifico pari e patta che consoli e stemperi
l'inevitabile consunzione d'amore
che m'assedia i giorni.

Ma semplicità di gesti
non intravedo più oltre i silenzi
ovattanti le presto deluse infatuazioni amanti
e le ingannevoli voluttà di persistenza nei pensieri
di chiunque ebbe le mie attese
e le speranze rinnovate.

Rimane il vero, inesorabile,
a separarmi, ormai, dal bimbo vago,
dove troppo spesso intristisco di memorie,
ogni volta più timoroso del ritorno ingrato
che mi vede, albero spoglio, nella pianura immensa
del mio vuoto speculare dove,
stranamente, non c'è pace.

LIVELLA

Dell'adolescenza
indecifrabili malinconie
e scabrosamente ingenua fantasie
intermezzi puerili appaiono,
intaccate dalla lebbra dei disinganni,
complice la nostra adirata vaghezza.

Rimane,
inconfessata,
l'intrigante illusione:

infallibile livella
è il percorso umano:
il miele che non offrì conserva
e quando tutto pare congiuri
al rabbocco del cuore
provvederà...

SE IMPORTA A QUALCUNO

Se importa a qualcuno
l'assurda mania di versi
di un eterno bambino
non temo duolo o rimorsi.

Se a qualcuno importa
il mistero struggente
che etichetta perdente,
origli del cuore alla porta.

Se importa a qualcuno
smarrire le fila del giorno
appagato d'esser nessuno,
non ponga data al ritorno.

Svanirà l'ambizione d'esilio
nell'Eden del poetico raduno:
tornerà pentito, l'improdigo figlio,
scoprendo che non importa ad alcuno...

COME AMORE DI DONNA...

Ambii ad un futuro
di sogni impossibili,
con l'idealismo dei folli
così umanamente feroce
nel deluderti lento:

...come amore di donna,
del quale nessuno
può dirsi sicuro...

ABITO

Lasciammo la riva
sulle tarlate scialuppe
dell'immaginario.

Esplorammo paludi
di fuggiasche bramosie,
ogni volta sospesi
tra sesso e amore...

Rarefatte parole
ci affidammo,
sinceri comunque
al cospetto del dubbio.

Ed ora,
nella raggrinzita eco
dell'ultimo saluto,
evadi dalla memoria
come l'abito smesso
che non lascia ricordi...

CANTO L'AMORE

...perché l'amore,
di tutte le incostanze umane,
è la più miracolata di splendore...

FRUGO LE VESTI

Mai come oggi
fui lebbroso di tempo,
scarnificati i giorni dal sospetto
dell'inutile affanno trascorso per ghermire
faville di morte dei sogni
nell'ululante tempesta
mossa d'orgoglio.

M'impaura le notti
il rallentato tonfo del cuore
e rastremati incubi al rovescio
forieri d'agonia di non risveglio:
ipocondriaco d'anima sarò
nel segno dell'inutile trascorso
che non concede appiglio alle memorie.

Fruco le vesti, allora,
sensuale illusionista di calore:
cerco tepori atroci di dimenticanza
nella ricerca dell'altrui piacere.

...di volta in volta più esigente,
mentecatto speranzoso e vano,
nel travagliato impulso di passione
al quale, magari inconsciamente,
affido con metafore carnali
un'illusione tenue d'immortalità.

APATIA MISERICORDIOSA

Si assopisce
in una, fino a ieri impossibile,
apatia misericordiosa,
il frastuono lucente
dove annegammo
la ragione.

E sorridiamo ormai
soltanto con le labbra,
troppo lontani gli occhi
per attingere al cuore...

C'E' SAPORE D'AUTUNNO...

C'è sapore d'autunno già, nell'aria,
nella bruma impalpabile del mattino
che ti strugge d'umida rassegnazione
ad un nuovo inverno dietro la porta.

Spi le prime ruggini sopra le foglie
memore ancora della spietata calura
di una lunga estate senza tregua, eppure,
nell'instabile cedevolezza della memoria,
quasi rimpianta in queste grigie albe.

...poca vita si muove ormai nell'erba,
improvvisa ti coglie l'assenza di fruscii
e vorresti gridare per trovar risposta
in repentine fughe di squittii e trilli.

Poi, come un lampo trafiggente,
cogli l'intimo segreto, inaccettabile
dal gioco al massacro che muove il pensiero:
mai t'avvedesti, finora, del duolo autunnale,
proiettato come fosti al tuo raggiungere
nuove mete comunque inafferrabili.

Se saggezza è scoprirsi consapevoli
dell'accelerato fluire di stagioni attraverso
le tue mani d'elio, allora tutto fu vano:
il vissuto, solo transito per il silenzio...

NON COLPIRE...

Resto qui,
all'alba dei silenzi,
crocifisso al vento ed al fragore
di poche parole sussurate.

Non colpire ancora
l'assurdità pensante che fui
quando scambiai per diamante e fiore
il tuo carbone e la spina d'amore
che mi credetti offerta.

Resto qui,
in ipnotica attesa
del tuo smarrirti altrove,
dietro una speranzoso sipario
di divina dimenticanza...

PASSERA'

Aspiro, di silenzi, l'estremità intoccabile
mentre nevischio in spire avvolge l'anima
baluginando al mesto soffio dell'ultima parola:
sei pagina quasi di memorie, eppure
quanto duole vederti andare via.

Passerà il fiume di latte della vita
sulle puntute rocce e i levigati ciottoli,
inafferrabile al mio scarno comprendere
di come gesto alcuno possa deviarne il corso:
e tu, ciottolo amato, ora affilata roccia sei...

Multicolore prisma, sosto in grigiore
d'incredula attesa che si riavvolga
la pellicola mutevolmente riproposta
in una meno dolente trama di presente.

Ma nessuna ombra trapassa l'orizzonte,
come è fatale attendersi nel gioco
che di realtà incrudelisce i giorni:
fosti, e non sei più, passione e turbamenti,
torni ai silenzi di prima, nel cono d'ombra
dove già sbiadiscono i tratti del tuo viso...

APOCALISSE

Non scorge del cielo la testuggine
che l'obliquo ondeggiare delle nubi
mosse da un vento ignoto al carapace
imprigionante forse flaccidità corporea.

Come noi, avvolti da gusci di lamiera,
velocisti stremati d'incroci e tangenziali,
ad ognuno d'essi lasciando, brano a brano,
brandelli di tempo invissuto altrove.

Così la stirpe opaca del duemila
officia liturgie di massa al consumismo:

sarà puzzo di combustibili carburanti,
emanato dall'immenso turibolo terrestre,
l'oppiaceo incenso dell'apocalisse umana.

GRIDO

Lascio andare il grido
d'ottuso cacciatore di meteore.

Trapassa l'inesplorata tavolozza
di mutevoli cromatismi che i mortali
hanno, chissà perché, chiamato *cielo*.

E tu l'ascolti,
escrescenza d'anima mia
tradotta in carne e sangue,
e tepore di donna, riconosciuto
come universo reale sbocciato dal mito.

E tu l'ascolti,
porgendoti amante
in un sospirato limbo
dove sosta il cuore incerto
stanco di nulla...

DETTAGLI

Ebbrezza di luce è questa vita,
somma d'innumerabili istanti fuggitivi,
lasciata fluire dal cavo delle mani
dal nostro io fanciullo sempre inespresso.

Solo dettagli, brandelli ingestibili di memorie,
ferocie, idealismi, amori e stoltezze varie,
ci trasciniamo appresso, zavorra inutile,
ininfluenti saggezze ai futuri errori.

Che altro dire che non sia scontato
in un agalassia dove troppo è già scoperto
e quel che non lo è un prospero importa:
scarno spazio rimane ai cantastorie.

Comunque io canto, dal sommo dei crateri,
dei vulcani la trattenuta furia o il libero
remigare dell'unico gabbiano, laggiù,
sopra fumose foschie di risacca.

Dettagli dell'universale affresco
nel quale noi, microbici pentolini
meravigliosamente straziati d'amore,
ascoltiamo soltanto il suono che non duole...

ADRENALINICI STUPORI

Assolutamente amai,
come la roccia il muschio,
mai rifiutandone l'umida corrosione,
nel segno fatalistico di chi accetta
l'inevitabile duolo che verrà
in nome di un presente inafferrabile.

Fui fedele, oh sì, se fui fedele!
troppo orgoglioso essendo delle scelte,

o troppo stupido, forse, per intendere
che labilità è storia d'amorosi sensi.

Vantai saggezze d'esclusivo intento
di non più sottostare al fauno degli inganni,
ponendomi sullo scranno dell'osservatore
commiserevole agli ignari fasti degli amanti.

Ma sei tu la nemesi in agguato
giunta a dilavarmi nuovamente il cuore
con le lacrime dell'improvviso smarrimento
che fugarono Minotauri di ragione.

E mi arrendo al fato, o al desiderio inconscio
di rinnovare adrenalinici stupori
che mi riportino azzurrità di un tempo
quando pensare era sogno e sogno il pensiero...

FRAMMENTI

Come passo di nuvole
trascorro una mano sul sole
dei giorni mimetici grati agli dei
quando tutto era possibile, anche l'incanto
degli unicorni viventi sulla carta da parati.

Frammenti rimangono
dell'invertebrato splendore dei notturni
sospesi al vello d'oro dell'infanzia, così remoti
da struggere in memorie d'assenza l'uomo assurdo
anni luce lontano dal perduto bimbo spensierato.

Anche tu, amica, amore o solo autoctono
che mi conduce indietro esorcizzando il nulla
rimasto dei delusi smarrimenti, sei forse un granello,
piccolo frammento infisso dentro i giorni
dove burattinesco vago in cerca vana
dei mille addii che diedi e rivorrei indietro
per tramutarli in fiaccole d'incontri.

Ma basso è il cielo ormai
per la poiana orba che s'infrange
anche contro una nuvola fatta di piombo.

VENE

Osservo crocevia di vene
sul dorso grinzoso della mano:
fiumi, torrenti, ruscelli di vita
avviati al delta inesauribile del cuore:

E maree immagino, improvvisi,
l'imperversare di esigui sentimenti;
onde d'ira, altissime, o sciabordii silenti
nel rancoroso murmure di viltà.

Increspature lievi di risacca
i giornalieri tran tran dove, assuefatti,
dondoliamo i corpi pigramente
nel quotidiano sperpero dei sogni.

Ma è l'imprevedibile tifone
dell'amoroso sussulto inconcepibile,
il mio cruccio segreto nell'osservare
di vene la trama azzurra sopra il dorso.

Turba raziocinio annoso l'acre sospetto
che sia la medesima ispirazione
a regalarmi la furia dei vent'anni
e l'insonnia tenace delle notti opache
dove dolente essudato d'uomo,
m'illudo di sentirmi accanto
il tuo respiro?

NUVOLE

Al pari d'enorme manto di ghepardo
imbruna schiarisce la pianura
trascorrenza di fiocchi nuvolosi,
iceberg impalpabili sulle alte rotte
di fantastici velieri di silenzio.

E lei che guarda, muta di continuo,
sull'illevigato toboga dei pensieri,
la sospettosa indagine intorno a quell'amore
infragilito da involontarie titubanze
sul come, il fu ed il chissà, sarà, perché.

Il cielo, un tempo terso, di bambina,
graziato ancora dei dolci disinganni,
o solamente specchio sotto un panno
dove l'embrione dell'io inconscio attende,
appare nel mutevole aspetto che i sentimenti
di chiaroscuri trafiggono i cuori adulti.

E corrono instancabili le ombre
dentro i suoi occhi e sopra la pianura,
come passa la vita, lesta e severa, invano
osservata nel suo repentino estinguersi
dal germoglio, ignaro di come sia riflesso
nell'appassito fiore accanto il suo destino.

SE CERCHI

Se cerchi parole d'omerico respiro,
trasudanti narcisismo letterario,
per il ludico piacere d'arrotare
tra le labbra melodiosi suoni
d'arcani fraseggi, io mi umilio
d'impotenza.

Ma se cerchi il coraggio
di tuffare le mani nei bassi fondali
dell'anima, a scoprire trascorse memorie
e, rifiutandoti agli alibi, trovi la forza
di frugare più in fondo, rivivendo
i momenti, le smanie, gli slanci,
le rinunce e le scelte
che offrirono alla vita
le passioni e le pene
divenute ricordi...

...allora vorrei
mi trovassi al tuo fianco,
legendoti in me...

MEMORIA DELL'ACQUA

Smemorato fui degli sconcerti e pene
dove purgai l'anima ogni volta,
deluso fumettaro d'aspri dileggi
ai quali non volli, ostinato, credere.

Sempre riappesi al cielo il mio fantoccio
dondolante ai minimi refole amorosi,
reiterando increduli moventi agli altrui misfatti
testimoniati dalle più vaghe incostanze.

Ora soltanto, che più nebbioso scorgo
l'arco vitale che mi fui passato, scopro,
nelle caverne scintillanti d'oro solitario,
la memoria dell'acqua nelle mie vene.

E non soffro rileggere chi fui: sollievo
è l'indagare nel cosmo dell'identità;
è dalle scelte scritte nel codice genetico
l'incedere in meandri di malinconia
o fittiziamente amare carpendo amore.

*“Non fosti altro che diletto passeggero,
un refole lieve di furia e di sospiri...”*
Gusto i silenzi del sonno, nei notturni:
questo ai miei amori non lo dissi mai!

ERGASTOLANI

Transiti dall'esaltante abbrivio
alla cupa indolenza dei muggiti,
animale sbavante dietro gonne sconosciute

sotto le quali obliare l'ossessione incauta
della falsa leggenda amorosa dei vent'anni.

Ergastolano d'amore rimangono i pensieri
di smarrimenti perdurati nell'ingenuità
dei soporiferi anni dedalici, quando la vita
sapeva ancora di mirto, oltre la brughiera
di vaghe insicurezze alimentate dal mistero.

Invano vennero i lupi della foia
ad ululare sempre più alto e sovente
concrete indecenze sul sublime immaginario
dell'essenza angelica del mammifero femmina
che nei lieti inganni fu l'altra metà del cielo.

Ergastolani amorosi, ridiventiamo ciechi
ogni volta che ci trafigge l'unicità di un volto,
nel desiderio di riscoprire
l'araba fenice nostra dalle ceneri altrui.

E' tuttora l'amore l'ultima speranza
dove s'appiglia l'essere infallibile, in corsa
verso la soglia stellare, per ritrovare in sé
la cheta gioia di poter sostare...

PARANZA

Traggo in secca di silenzi
la malandata paranza
dell'antico orgoglio, alimentato
in fucine di spregio per le sofferenze
di chi mi amò, inconsapevole vittima
dell'ingenua speranza di mutarmi.

Solo ora m'avvedo,
nel momento delle rese
e dei vani ripensamenti esistenziali,
del poco che resi al molto offertomi.

Soltanto ora,
mentre sale muggiante la marea
a lambire il relitto ingovernabile e parlato
che nessuna voglio ormai mi viene
di riaffilare al mare.

Il mare che fu sei sensi,
e che scambiai sempre
per amore...

PIANETA

Raramente catturai l'istante
dove il sospiro si trasforma in pace:
furono lampi, non soste o esperienze,
a scalfire soltanto in superficie
l'incoscienza triste del mio vago andare.

Qualche amico dell'età bambina,
quando tenui sbocciano e sfioriscono ardori
nell'estroso mutare dei vaghi pigolii:
radi interludi adolescenti, crepitio
di sterpi secchi, presto combusti
in obliati sbuffi di cenere spersi dal vento
di nuovi sguardi e mormorii sornioni.

Anche gli amatati adultéri d'anni maturi
solo lievi increspature di un piatto diagramma
dove l'erezione fu il massimo sussulto e il canto
delle sirene d'Ulisse leggenda di sghignazzi:
era il perduto limbo degli assenti, anticame
di suprema indifferenza anche alla morte.

E quando tutto ormai parve assopito
in una moria di stelle nane mai fatte galassia,
il tuo pianeta amante orbitò i miei giorni:
catturò in una rete il tempo e le stagioni
e me ne fece dono, con paure sconosciute,
prima tra tutte quella del tuo ritorno al nulla.

SMANACCIO IL CIELO

Padre guardiano di mille insicurezze,
rattoppo strappi di nuvole e brandelli insani
di mute acquiescenze ai ricatti inesorabili
che m'assopirono il cuore di silenzi.

E smanaccio il cielo che nasconde il Nume
della cui tutela ora so fare a meno: è triste
smarrire ritornelli memorizzati come veri
al punto da incarnarli quali sogni e miti.

Vado alla lieta deriva dell'insania
dove controcorrente remo sopra l'orlo
della cascata che sprofonda in un nulla
d'antichi credi polverosi e triti.

E tu, amico mio peone d'amaro amore,
non sai quanta lietezza possiedi essendo ignaro
di come smarrito sia chi non crede più:
odia la rete proteggente il trapezio dei rifiuti
l'acrobata d'amore che manca la presa
riconoscendosi sconfitto d'esistenza.

E' triste smarrire ritornelli antichi
senza nuove canzoni da cantare
e chi le ascolti...

BARRACUDA

Predone d'ampio oceano è la passione
che sicari non vuole per giustiziarci,
troppo dolce gli è darci la caccia
quasi quanto l'istante d'azzannarci.

E mai sosta, incessante il suo ondulare
lungo le fosse più profonde dell'io celato,
sicuro di scoprire, paziente e scaltro,
l'anfratto dove potrà ghermirci meglio.

E noi, predestinati lieti al sacrificio
d'ogni parvenza d'orgoglio e pudicizia,
fingiamo sprovvedute fughe tra le scogliere
del labirinto sotterraneo dove pulsa il cielo.

In questa meraviglia di resa preordinata
affondano i rassegnati relitti decomposti
degli increduli velieri di silenzio,
che mai osarono sfidare maree d'amore.

Sopra l'oleosa bonaccia, tanto ingannevole
nella sua placida azzurrina trasparenza,
a milioni i pescatori di sardine
ingannano il tempo nel parlar di donne...

INVOLUCRI

Involucri saremmo di cartapesta, posti
a proteggere mantici, pompe e condotti
della macchina umana, trasformatrice
di combustibile in energia, con espulsione
terminale delle scorie.

Questo saremmo, mia cara,
senza il mistero errabondo dei pensieri
e le incongruenze mirabili degli affetti:
lampi trapassanti il canceroso disfacimento
di carne, tendi e ossa che c'illude labilmente
di brancicanti voluttà di persistenza.

E non consola lontananze forzose
la remota certezza che polvere saremo
al minimo girare di clessidra della luna,
immortalità regalandoci di qualche ora rubata
al tempo vorticoso che ci assedia i giorni.

...sosto, pensandoti, sull'orlo del dirupo
in fondo al quale sta in agguato l'orco dei silenzi,
indispensabile accessorio di ogni favola,
perché favola mi appare questo amarti...

TORDO

Sul più alto ramo sto
dei miei grovigli inestricabili,
tordo reiteratamente impallinato
al sia pur fievole richiamo d'amore
proveniente dal sottobosco umano, laggiù.

Eppure vanto astuzie
tramite le quali m'immaginai felice
a prezzo di inascoltate inquietudini di quante
s'ubriacarono della luce apparentemente stabile
dell'invece momentaneo ardore.

Ma non so più,
nell'oltraggioso nirvana
dove mi burlano i colibrì della speranza,
discernere trionfi da disfatte, aggrovigliati essendo
i fili del mio marionettistico passato
dalla sapiente mano della nemesi.

Tordo meccanico,
al "bip" del computer affido
le memorie che di splendore mi ferirono,
asetticamente tristi nella cruda fosforescenza
di uno schermo, oggi unico compagno,
al quale impudicamente offrire
mostruosità di solitudine.

TERRA DI NESSUNO

Sarà il peso dei lustri o il freddo
inesorabile dell'inaridita linfa, oppure
spolvero amaro d'esperienza che poco insegna
oltre le ripetute abitudini della resa di fronte
alle indispensabili ingenuità d'accatto.

Sarà l'intatta persistenza dell'irragionevole
che infelici ci volle, e lieti insieme, di un nulla
che l'autolesionismo amoroso ci mostrò immenso,
ma in tondo giriamo, ingloriosi esploratori,
nella terra di nessuno degli amanti.

E, tra mine antiamore e il cecchinaggio
astutamente vile di infelici avventurieri,
supponiamo cautele ispirate alla saggezza
che l'attuale sopravvivenza illude ed esalta
al punto da ridurci vulnerabili.

Cadremo così, deliranti astratti,
nell'imprevisto agguato teso dai sensi,
trafitti dallo scheggiato bambù di un'occhiata o
dal tocco di medusa ammaliatore che pietrifica il sospetto
e ci fa seguire all'aperto la farfalla, esposti
per una volta, l'ultima, al fuoco del nemico.

E di Remarque, lo Stato Maggiore della vita
riscriverà la chiusa che delle singole entità trascura
i duoli: "*Niente di nuovo sul fronte occidentale*".

CRONOLOGIA DI UN LAMPO

Sospetto non nutrii, alcuno,
che altro non fosse che delizia
il frutto proibito colto, del tuo amore.

E mai subii più dolcemente
torturanti agonie scarlatte d'attese
e di silenzi imprevidi, nobilmente inindagati
nel segno di ottuse romanticherie.

M'avvedo ora, con lucida amarezza,
di quanta poca memoria mi rimane,
cronologia di un lampo, del breve amore
con il quale giocherellasti nei ritagli
del tuo misterioso rincorrere il pianto e il riso.

DESERTO D'OMBRE

Sapessimo l'irragionevole caprioleggiare del cuore
stordire di voglie sconce e indiscrete,
attingere potremmo all'aspra sensualità
dove assopire gli aleatori tormenti
di fantasiose disarmonie.

Svagati pellegrini
in un deserto d'ombre,
persistiamo tuttora nella ricerca
di un improbabile cielo riflesso
dentro l'oscura palude dell'uomo.

Ma in questa inevitabile ingenuità
che ci conforta di stupore,
persiste l'inerte lietezza
dei cacciatori di stelle.

SILENZIO

Lontano, laggiù,
dietro assurdi rilievi piramidali
edificati dall'uomo con fittizie pietre
d'ambizione di raggiungere il nulla del possesso,
esisterà forse ancora l'orizzonte che fu mito
per le nostre incongruenze speranzose di fanciulli.

Solo silenzio
ingratamente accompagna

l'attuale stallo dei nostri cuori,
amplificando l'indicibile sgomento
che assale i fuochi fatui, tali ormai siamo,
nello scoprirsi indifesi ed esausti in balia
d'ogni refolo, nella pianura immensa degli assenti.

E silenzio sia, che,
trapassandoci come lama
di un occulto sicario personale,
incancrenisca desideri di socialità
soffocando nel timore d'agguati e tradimenti
il rimanente anelito a ciò che immaginammo amore.

Non più bimbi,
esitiamo a levarci
in punta di piedi per scrutare
se realmente esista ancora l'orizzonte...

INDICE

2- foglie 3- Se volessimo cercarlo 3- Vento del nord
4- Ti guarderò andare 5- Giorni senza storia
6- Come parlare? 7- Rimpiangerai 8- Autunno in collina
9- Disalberato vascello 10- Accadrà 11- Mai tanto infelice
12- Albatro marino 13- Come la foglia
14- Quando svanirà l'amore 15- Vascello fantasma
16- Come dire 17- Marionette 18- Tu mi dicesti parole
19- Pagina di storia 20- Quando deserterò- 21- Scacco
22- Come il canto dell'upupa 23- Incantate ebbrezze
24- Non mi lasci scampo 25- Che vale? 26- Embrione
27- Grillo marzolino 28- Senza un lamento 29- Meridiane
30- L'era del falco 31- Meglio non so 32- Il vero e il vago
33- Livella 34- Se importa a qualcuno
35- Come amore di donna 36- Abito 37- Canto l'amore
38- Frugo le vesti 39- Apatia misericordiosa
40- C'è sapore d'autunno 41- Non colpire 42- Passerà
43- Apocalisse 44- Grido 45- Dettagli
46- Adrenalici stupori 47- Frammenti 48- Vene 49- Nuvole
50- Se cerchi 51- Memoria dell'acqua 52- Ergastolani
53- Paranza 54- Pianeta 55- Smanaccio il cielo
56- Barracuda 57- Involucri 58- Tordo 59- Terra di nessuno
60- Cronologia di un lampo 61- Deserto d'ombre 62- Silenzio
63- Continuità-

Maurizio Romanelli è nato a Novara il 25 luglio 1939. Vive a Rosignano Monferrato (AL).

Da vari anni ha rivolto i propri interessi verso la poesia e la narrativa, esordendo nel 1986 con *Quando il vento riposa*.

Nel 1989 con le Edizioni Pentarco ha pubblicato la raccolta poetica *L'estate della vita* cui ha fatto seguito nel 1992, sempre per i tipi delle Edizioni Pentarco, una serie di racconti con il titolo *L'eterno ritorno* con i quali ha conseguito il Premio "Lunigiana", il Premio "Vittorio G. Rossi", il Premio "Portovenere Montefinale".

Collabora ad alcuni periodici ed è titolare di una rubrica culturale su "Il Monferrato" di Casale Monferrato, città nella quale è addetto stampa del Circolo Culturale "P. Ravasenga".

Dal 1976 è membro dell'Accademia Tiberina di Roma.

Ha preso parte ad importanti Concorsi e Rassegna letterarie, conseguendo brillanti affermazioni, tra le quali si ricordano quelle dei Primi Premi ai *Santa Maria delle Arti*, *Expò Artinvetrina*, *Pavese Gori*, *R Formato*, *Città di Carmagnola*, fino ai Primi premi assoluti conseguiti nei Concorsi *Il Centenario* e *Superga* di Torino.

In copertina " **Vascello fantasma**" di Laura Rossi

*Sono riservati tutti i diritti di riproduzione,
anche parziale, dei testi e delle opere*